

XXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Giuramenti	1595
Congedi	1595
Commemorazioni dei deputati Giovanni	
Amici, Coda, Colajanni e Di Vagno . . .	1595
PRESIDENTE	1595
NETTI	1597
CINGOLANI	1598
CARBONI VINCENZO	1598
CELESIA	1598
FEDERZONI	1599
OLLANDINI	1600
CAPPA PAOLO	1600
TORRE EDOARDO	1601
PHILIPSON	1601
LUPI	1601
CAO	1602
ABISSO	1604
CHIESA	1604
PASQUALINO-VASSALLO	1606
CAPPA INNOCENZO	1607
D'AYALA	1608
ALDISIO	1608
SORGE	1609
VISCO	1609
BARATONO	1610
LUCIANI	1611
COTUGNO	1612
SQUITTI	1612
MARINO	1613
VELLA	1613
BONOMI, <i>presidente del Consiglio</i>	1614
Osservazioni e proposte:	
Proposta del deputato Lupi di togliere la seduta in segno di lutto	1615
(È approvata).	

La seduta comincia alle 15.

MARTINI, *segretario*, legge i processi verbali delle tornate antimeridiana e pomeridiana del 6 agosto 1921.

(Sono approvati).

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Congiu e Stanger li invito a giurare.

(Legge la formula).

CONGIU. Giuro.

STANGER. Giuro.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 4; Pestalozza, di 5; Cappelletti, di 10; Lussu, di 20; Banelli, di 1; Giunta, di 1; Pellegrino, di 10; Marconcini, di 20; Terzaghi, di 3; De Stefani, di 3; Fontana, di 2; per motivi di salute, l'onorevole Casalini, di giorni 20.

(Sono concessuti).

Commemorazioni.

con tutto il fervore della sua anima ardente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Di Vagno ha facoltà di parlare l'onorevole Baratonò.

BARATONÒ. Questa parte della Camera si associa al compianto per i colleghi estinti. In modo particolare, con melanconica nostalgia ricorda Napoleone Colajanni; ricorda che al funerale del Colajanni insieme con le altre bandiere si inchinava la bandiera del nostro partito.

Ricorda che Napoleone Colajanni, nel momento che fu il più grave della sua vita, in cui potè interpretare completamente l'anima del suo popolo, nel momento del risveglio primo della Sicilia, nel tempo dei *Fasci siciliani*, fu con noi. E ricorda che fu anche nostro maestro nella scienza.

Questo specialmente io vorrei ricordare, che, nella sua dottrina, Napoleone Colajanni integrò quella della scuola antropologica criminale aggiungendo un elemento per noi preziosissimo, perchè andò a cercare, al di là dei fattori inerenti all'individuo, al di sopra delle stigmate ereditarie, andò a cercare la responsabilità sociale del delitto e ci indicò dove trovare questa responsabilità.

E questo ricordo e questo omaggio alla scienza di Napoleone Colajanni mi portano, onorevoli colleghi, a parlarvi di un altro estinto, a parlarvi di Giuseppe Di Vagno. Non per commemorarlo, perchè la commemorazione di Giuseppe Di Vagno l'ha già fatta la immensa moltitudine, la folla degli sfruttati, la folla che ha sentito da lui per la prima volta una parola di redenzione e che pochi giorni or sono accorse ad udire il discorso di Enrico Ferri.

Non per commemorarlo, anche perchè, onorevoli colleghi, non rifiutiamo la vostra solidarietà, ma non la domandiamo.

Non la possiamo domandare in questo momento a voi, partiti dell'ordine, a voi per i quali questo crimine non può destare soltanto un sentimento di compianto per un bellissimo giovane sparito dalla terra, ma deve destare qualche cosa che dovrebbe rassomigliare al rimorso.

Perchè, o signori, la morte del nostro compagno Di Vagno era stata decretata fin dal 1914, e poi, tentata due volte, è stata compiuta oggi attraverso una serie di complotti che non dovevano, non potevano sfuggire all'autorità tutoria dell'ordine. Era decretata da quel giorno, in cui questo giovane venticinquenne, uscito dagli studi

universitari, rientrato nella sua terra, portò nei comizi elettorali una parola nuova; portò ai *cafoni* dell'Italia meridionale, stretti al latifondo ancora medievale, divisi da una insormontabile barriera dalla classe dominante, portò finalmente la parola della fraternità umana e del diritto alla vita e alla dignità del lavoro umano.

Poi venne la guerra, la quale preparò a Giuseppe Di Vagno il suo pubblico per dopo la guerra. Venne la guerra, durante la quale furono i propagandisti dei vostri generali che andarono al fronte a dire al *cafone* della Puglia, della Basilicata: « tu sarai padrone della tua terra quando ritornerai a casa »; che andarono a dire a questi uomini della trincea: « siete tutto voi, ormai, nella nuova Italia di domani ». E Giuseppe Di Vagno trovò pronto il suo pubblico, e trovò il solco della seminazione già aperto per la sua nuova parola.

Mentre egli pronunciava questa parola, mentre egli non faceva che seguire quello che il grande conflitto mondiale indicava a tutti gli uomini buoni, al di sopra dei partiti, in quel momento, la sua parola fu fermata.

È stata un'altra di quelle strane soste, di quei misteriosi colpi d'arresto, che la storia d'oggi ci impone. Noi che ci viviamo in mezzo, non possiamo ancora rispondere a certi punti interrogativi.

Perchè la parola di Wilson al convegno di Versailles ha mutato colore, perchè? Perchè tutte le promesse, che si sono fatte durante la guerra dalla stessa classe che ha voluto la guerra, non sono state mantenute, anzi sono state completamente smentite? Noi non possiamo rispondere a queste domande. E allora si comprende questo ritorno selvaggio, che è l'atto di accusa contro la classe dominante. Perchè dei giovani studenti, che alle scuole dovevano avere appreso la parola dell'umanesimo, il rispetto alla individualità, il rispetto allo spirito umano, ai valori della vita: perchè questi giovani, usciti dalle scuole che dovrebbero educarli, non trovano altro gesto che quello dell'odio più feroce e più cieco?

Perchè oggi si pretende, da classi colte e liberali, impedire agli uomini di esprimere perfino il loro pensiero? Noi che chiamammo barbare e intolleranti l'età passate per qualcosa di assai meno?

E badate: se in questo momento noi commemoriamo un atto così crudele, che il Presidente della Camera ha chiamato vilissimo, pari crudeltà, pari cecità mostrano tutti gli altri atti, così frequenti ormai, da quello che

colpisce a morte allo sputacchio sulla faccia che si può ricevere a ogni svolta di strada, dopo venti anni di pensiero e di lavoro, dal primo venuto, e che è una pari offesa al suo decoro e alla sua dignità. (*Approvazioni*).

L'omicidio di Giuseppe Di Vagno è un fatto di una gravità inaudita. La commemorazione che noi facciamo alla Camera è nuova del tutto.

Perchè si comprende il rappresentante di un partito che cada nella lotta combattuta.

È comprensibile anche questo: che un giorno, alla vigilia della guerra, un fanatico illuso, passando davanti alla invetriata di un *restaurant*, dietro la quale è chinata la fronte di Giovanni Jaurès, pensosa di impedire il conflitto, è comprensibile che questo fanatico voglia fermare quel pensiero col piombo della sua rivoltella.

Ma l'omicidio lungamente preparato, il mandato di omicidio premeditato, elaborato, portato a termine freddamente, in un regime che si chiama di democrazia e di ordine, contro un rappresentante del Paese, è una cosa della quale più ancora che addolorarci, dobbiamo vergognarci in nome di questa Italia che tutti i giorni voi ci dite di dover rispettare, mentre la gettate in un abisso d'ignominia.

Oggi, dopo la morte di questa nostra vittima, forse c'è uno spiraglio, c'è una speranza. C'è, mi pare, l'intenzione di ritornare ai partiti, di riprendere la grande dialettica storica nella competizione dei grandi partiti che superano gli interessi delle clientele, che superano la piccola, sorda, inutile, vana lotta individuale. Mi pare che giovi almeno sperare che questo sia.

Giova sperarlo, perchè allora, nei grandi conflitti dei partiti politici la ragione sarà a quel partito che ha una finalità più universale che trascenda le finalità più particolari degli altri partiti. La ragione sarà al nostro partito anche, colleghi, se chi attuerà ciò che noi vogliamo sarete voi, perchè la storia ha di queste sorprese.

Noi dinanzi alla salma del nostro compagno, piuttosto che soffermarci a piangere l'irreparabile morte, in questo momento sentiamo di fare un augurio.

Giuseppe Di Vagno è morto, si è identificato colla bruta materia, ha perduto la bellezza di quel suo grandioso, magnanimo spirito giovanile, ma Giuseppe Di Vagno è immortale, ma Giuseppe Di Vagno ha lasciato ancora nel seno della sua giovane sposa la sua eredità.

A quel piccolo esserino, il quale ancor oggi

non respira, ma di cui forse il primo debole battito del cuore incominciò nell'istante in cui il cuore della madre sobbalzò allo schianto dell'atroce novella; a quel piccolo esserino che nascerà dal sangue di Giuseppe Di Vagno vada il nostro fervido augurio.

Diciamo a questa creatura: noi desideriamo che tu non ti debba vendicare di nessuno! Andiamo avanti e prepariamo a te un'era in cui tu possa chiamarti fratello di tutti gli uomini, nel comune lavoro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. A nome dei colleghi di questa parte della Camera, anche per incarico ricevuto da alcuni deputati costituzionali della provincia di Bari, e sicuro d'altronde di interpretare il sentimento anche di altri, io adempio al mesto dovere di associarmi con profondità di dolore al rimpianto che in tutta Italia si manifestò per la tragica fine del nostro collega Di Vagno, a quello che il nostro Presidente ha esattamente chiamato fremito di orrore, che in tutte le classi sociali ed in tutte le regioni fu suscitato dall'assassinio di cui il compianto collega fu vittima.

Lontani dal collega Di Vagno per la dottrina politica, noi eravamo vicini a lui perchè ne ammiravamo molte preziose qualità che egli aveva appena avuto il tempo di fare apprezzare in quest'ambiente: la genialità del talento agile e versatile, il fervore dell'entusiasmo che lo guidava nella difesa delle nobili cause, la moderazione del pensiero e della parola, e, soprattutto, la grande bontà che avvinceva all'animo suo l'animo di quanti avessero la fortuna di conoscerlo.

La popolazione della provincia di Bari, sempre pronta alle generose reazioni, ha manifestato concordemente il suo dolore, intervenendo in massa, senza distinzioni di classi e di partiti, alle sue esequie, dando così prova solenne ed ammonitrice di solidarietà umana. Io quindi, inviando il mio saluto riverente alla memoria del collega che piangiamo, alla desolata famiglia colpita in quanto aveva di più caro, sono sicuro d'interpretare il sentimento di quella stessa popolazione, il pensiero di quanti ritengono che le idee non si combattono soffocandole o tentando di soffocarle nel sangue, ma contrapponendo ad esse la luce che si irradia da altre idee.

Davanti ad una bara così prematuramente e così crudelmente dischiusa, davanti

ad una tragedia la quale non soltanto ha colpito la famiglia, non soltanto il partito del quale il Di Vagno era milite convinto ed ardente, ma ha ferito nel cuore tutta la popolazione della terra di Bari che lo amava anche per le sue virtù personali, o signori, non esistono differenze politiche e devono tacere anche le polemiche, che impiccioliscono la solennità di quest'ora!

Tutti siamo uniti nel duplice sentimento di riverenza per la memoria dell'uomo così barbaramente spento, di esecrazione per la nefandezza del delitto! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Io, onorevoli colleghi, mi sarei tenuto silenziosamente in disparte, se non avessi avuto l'incarico dal gruppo della democrazia sociale di parlare in suo nome.

L'onorevole Baratomo, nel suo magnifico e commosso discorso quasi c'invitava a tacere, facendo assurgere il delitto ad uno dei tanti esponenti della lotta di classe e configurando cause ed ipotesi le quali forse potranno essere discusse ma che in questo momento, me lo perdoni l'onorevole collega, non hanno alcun valore, nessuna consistenza.

Qui è l'umanità, è il sentimento che s'impone, che reclama imperioso i suoi diritti! Ecco, io mi sento profondamente commosso, trepidante nella parola e nel cuore, perchè ho ancora dinanzi agli occhi la superba visione di quello che fu il funerale di Giuseppe Di Vagno.

Il cielo si era fatto di piombo, l'acqua veniva giù a dritto, la tristezza avvolgeva nel suo manto le cose. E noi eravamo dietro al feretro, coperto di fiori, che, muto e solenne, portato sulle spalle di giovani compagni, incedeva come un simbolo, un'offerta votiva e propiziatoria ai mani della vendetta.

Pareva che si celebrasse in quel giorno un rito. Tutte le anime erano in pena, il singhiozzo era in tutte le gole. Pareva che da ogni parte si levasse il grido: non più sangue, non più stragi. Abbasso le armi! Pareva che l'amore ci avesse tutti avvinti suggellando il patto auspicato della solidarietà tra le genti.

L'acqua si rovesciava sempre più furiosa ma il corteo, apoteosi e protesta, nonchè dissolversi ad ogni tratto del suo cammino, come fiume per l'affluire di mille rivoli, si faceva sempre più denso di popolo e di bandiere. Era il saluto e l'omaggio di tutta

la Puglia al combattente caduto in una fosca tragica notte di morte. L'apoteosi e la protesta oggi qui si rinnova ed ha consenziente la Camera tutta e va al paese perchè ne tragga insegnamenti di vita operosa e civile.

A Giuseppe Di Vagno, a lui che fu una delle più belle espressioni della nostra gente di Puglia, del nostro Mezzogiorno (su cui ancora si esercita l'industria di tanti speculatori) a lui, che tenne gli uffici più delicati e ne uscì sempre circondato di stima e di affetto, che nel Consiglio provinciale, così come nel Parlamento portò la fede vibrante dei suoi ideali, le voci dei bisogni ed il dolore della nostra regione obliata, insoddisfatta, a lui, apostolo e combattente, vada il saluto commosso di quanti, pur militando in opposte fila, ne ammirarono sempre l'onestà della vita e dei convincimenti, la costanza dei propositi, la nobiltà delle opere e del fine.

Nessuno dica di sapere quello che ci serba l'oscuro domani, e quale sarà la forma ultima e definitiva in cui la società troverà il suo assetto e la sua pace. Coloro che pretendono avere il possesso assoluto della verità, ingannano per ignoranza o per malafede. Noi, sia pure con differenza di metodi, siamo spinti ed animati dalla speranza in un avvenire migliore. Ma, ohimè! a crearlo, con i poeti ed i pensatori, concorreranno i martiri; spiegherà le sue fredde ali la morte che santifica e rende temuti gli acquisti.

In quel giorno, anche per Giuseppe Di Vagno, ucciso a trentaquattro anni, nel fiore della vita e delle speranze, la verità, cinta di quercia, dirà che la sua strage fu un altro filo d'oro aggiunto alla trama di che s'intesse la storia dell'umano riscatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

SQUITTI. Onorevoli colleghi, di Giuseppe Di Vagno non parlerò a nome di nessun partito: parlerò a nome mio.

È trascorso poco più di un decennio da che nell'illustre Ateneo romano ebbi fra i miei più affettuosi e fedeli discepoli Giuseppe Di Vagno, che presto vidi rifulgere per squisita bontà d'animo, per agilità di ingegno e specialmente per l'entusiasmo con cui coltivava un ideale, quantunque questo fosse differente dal mio.

Ogni ideale merita il plauso di tutti, quando in chi lo persegue è indiscutibile la fede, il disinteresse, la lealtà. Mi permetta, quindi, la Camera che anche in nome dei

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1921

suoi condiscipoli, io mandi un mesto saluto a Giuseppe Di Vagno; e la mia parola suoni onore a lui e indignazione profonda al vile ignoto che ha troncato così presto una nobile e giovane esistenza.

All'uccisore l'obbrobrio di ogni uomo civile; a Giuseppe di Vagno la corona del martirio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. A nome dei colleghi di questa parte della Camera e come deputato della stessa circoscrizione politica, permettetemi di inviare alla memoria di Giuseppe Di Vagno un mesto e commosso saluto.

Di vivace ingegno, laboriosissimo quanto modesto, già distinto avvocato, quel giovane collega fu eletto nella XXVI legislatura con votazione schietta e spontanea e venne qui, inviato da quella parte del popolo che ne divide le idealità politiche e sociali, così come egli ne visse irrequieto le ansie per consentire migliori aspirazioni. Egli aveva già profuso la sua multiforme attività come consigliere provinciale di Bari, ma non ha avuto il tempo di esplicare l'opera parlamentare di cui sarebbe stato capace, nè di far risuonare la sua voce concitata in quest'aula in favore, soprattutto, degli interessi della nostra regione; ma in pochi mesi, in compenso, prodigò di sé la miglior parte nella quotidiana contesa per strappare decisioni lungamente invocate e suscitare il beneficio di provvidenze a favore di collettività e di organizzazioni vive e produttrici. Se la barbarie di una faida, purtroppo non ancora scomparsa nel nostro paese e di cui le fila sono nelle mani della giustizia, non avesse troncato l'esistenza di questo giovane lottatore, la sua vita politica non sarebbe stata nè breve, nè comune, poichè Giuseppe Di Vagno, lo riconosco da leale avversario, aveva non poche di quelle qualità che possono assicurare la giornata piena di chi vuol dedicarsi al servizio della pubblica cosa.

È stato ricordato come intorno alla giovane vita infranta ogni ordine di cittadini si strinse allorchè Giuseppe Di Vagno cadde fulminato.

Questa è la conferma, collega Baratono, del senso di responsabilità politica prevalente ancora in terra di Bari.

Ma poichè io non posso dimenticare come un rappresentante del proletariato barese, commemorando Giuseppe Di Vagno nel civico consesso, affermò che i lavoratori delle Puglie lo avrebbero vendicato intensificando la propaganda per educare le masse a sentimenti più civili, questa così nobile dichiarazione rafforza per la mia Puglia, perl a nostra

Puglia, l'augurio che il sacrificio improvviso di questa esuberante giovinezza non debba essere inutile per tener lontana da quelle terre fortunate e dal nostro Paese ogni contesa meno che onesta e leale, ogni violenza insidiatrice dei medesimi interessi supremi della convivenza laboriosa e della produzione. E poichè io parlo a nome di questa parte della Camera, alla quale mi onoro di appartenere, e che non fa monopolio dei più squisiti sentimenti di umanità e di civiltà, essendo ad essi legata dalle immortali armonie della fede che professa, io devo qui solamente affermare che di questo triste episodio di violenza e di dolore, noi che siamo avversari sì di un socialista scomparso per un atroce delitto, ma amiamo le aspirazioni del popolo, la cui difesa è la più bella palestra per ogni partito degno di tal nome e per ogni onesta democrazia, nel ricordare la figura di Giuseppe Di Vagno, con grande serenità di animo non intendiamo illuminarla dei bagliori, dei contrasti che non disarmano e degli odi che non perdonano. Noi crediamo invece di cogliere soltanto la voce ammonitrice e serena della intangibilità della vita umana che, mentre è garanzia della civile convivenza per il nostro Paese, ne è indispensabile presupposto.

Per questo, associandoci alla esecrazione che l'orrendo delitto desta anche oggi, come ogni folle attentato al diritto comune e umano, alla vita, traendo dalle indeclinabili fonti della nostra dottrina il convincimento che possano ridivenire fratelli gli uomini e famiglie le fazioni, ci uniamo al cordoglio che qui ha avuto così larga eco e alle nobili accente parole del nostro illustre Presidente, che ha commemorato il collega ucciso sugli spalti della sua battaglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Alle parole così eloquentemente pronunziate dell'onorevole Baratono, poche ne aggiungerò in nome di coloro per i quali Giuseppe Di Vagno lottò, visse e fu spento.

Non si può parlare dell'assassinato di Mela di Bari con la compassatezza convenzionale delle consuete commemorazioni parlamentari.

Il delitto orrendo che fece scempio di una così forte e sicura giovinezza è il delitto di tutto un triste periodo storico.

In Giuseppe Di Vagno si riassumono tutte le vittime dell'ultimo anno, sanguinose e caino, sì come in lui si volle spegnere non tanto l'uomo — che era buono, generoso, leale — quanto l'esponente di tutto un mo-

LEGISLATURA XXVI — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1921

vimento di riscossa proletaria. Ed è in nome dei contadini pugliesi, che il Martire contribuì a svegliare, dando loro una dignità di uomini, da schiavi che erano, che io qui reco un saluto commosso al caduto nella battaglia socialista.

Io intendo i doveri ed i limiti dell'ora, ma sarebbe suprema viltà ed ingiustizia, se non si indicassero le responsabilità politiche e morali — di Governo e di Classi — di coloro che spinsero i giovani studenti di Conversano a compiere l'assassinio atroce!

Giuseppe Di Vagno, appena trentenne, era una delle più gagliarde e forti espressioni del figlio di lavoratori della terra meridionale assunto alla dignità della coltura. Ma egli, uscito dall'Università, non si estraniò dalla sua classe, della quale conservò sempre la fierezza e la forza che trasformò in consapevolezza ed in coscienza nei compagni di lavoro dei padri. Da quel giorno dai pavidetti ceti proprietari borghigiani, che si tramandavano il potere municipale come un diritto feudale, s'iniziò l'odio contro il giovine tribuno, risvegliatore di masse ed abbattitore di dinastie comunali, e da quel giorno si concepì il folle proposito del delitto, nella utopistica fiducia che con la recisione della vita di un capo si sarebbero recise le ragioni stesse di un movimento, che ha la storia ed il divenire umano con sé!

Ma il delitto non sarebbe stato consumato senza la complice incitratrice azione del Governo passato e di quello presente.

E venti giovani non sarebbero partiti di pieno giorno, alla vista di tutti, su pubbliche vetture, cantando come se andassero a festa, per consumare una così fosca ed orrenda tragedia, senza che l'azione della magistratura nell'ultimo anno non avesse loro, dato la coscienza della impunità! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Giuseppe Di Vagno, cadde vittima della sua grande passione, della sua grande generosità e del suo indomito coraggio, non appena conchiuso un discorso di alta educazione civile pel proletariato.

Cadde vittima di un'atmosfera avvelenata che ai vecchi odi ed ai vecchi contrasti municipali, aggiungeva i residui passionali della guerra e la nuova predicazione di violenze, violatrice di ogni libertà operaia ed incitratrice a tutte le forme di sopraffazione classista.

Egli era il « gigante buono » che vive già nella leggenda popolare accanto ai martiri delle antiche fedi ed alle vittime sacre di altre specie di servaggio.

Tutta Bari, tutti i cittadini di Puglia, dopo l'olocausto s'inchinarono pensosi di fronte al sacrificio e la magnanima manifestazione di forza, di fierezza di tutto quel popolo ha detto a quella borghesia terriera, tutta la stupidità e la inanità della strage barbarica.

Giuseppe Di Vagno, ora vivrà imperituro nella coscienza delle folle contadine del sud, anelanti alla civile vendetta, vivrà come i morti di ieri: Panepinto, Verro, Alongi; come quelli di oggi: Inversetti, Lavagnini, Cammeo, come quelli di oltralpe, da Jaurès a Liebknecht!

Egli vivrà nella immagine angusta della sicura vittoria di domani.

Onorevoli colleghi, al di sopra delle nostre passioni mandiamo un saluto alla vecchia madre ormai quasi impazzita per la perdita del suo unico figlio, alla giovine vedova che, come ricordava l'onorevole Baratonò, attende in ansia ed in silenzio la creatura del martire che ancora porta in grembo! Rivolgiamo un pensiero alla folla oscura dei contadini pugliesi che con Giuseppe Di Vagno han perduto la loro guida spirituale, il disinteressato ed eroico difensore, il combattente senza macchia e senza paura ed auguriamo al nostro Paese un'era nella quale il delitto non sia più uno strumento e sopra tutto stia il diritto sacro alla vita e la libera espansione di tutta le forze civili del lavoro anelanti al trionfo del socialismo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole che il Presidente dell'Assemblea ha pronunciato qui dentro ed a quelle degli onorevoli colleghi che hanno voluto ricordare e commemorare i deputati scomparsi.

Il Governo ebbe già occasione di manifestare tutto il suo profondo dolore e la sua indignazione per l'atroce delitto che ha tolto alla Camera Giuseppe Di Vagno e fatto sanguinare in una sterile e triste contesa la generosa terra di Puglia.

Giuseppe Di Vagno era venuto qui, nel vigore degli anni e nel vigore dell'intelletto, e la sanità della sua forza e la vigoria del suo intelletto parevano serbarlo ad una fine non così tragica ed immatura.

La giustizia fa il suo corso: gli autori del delitto sono assicurati alla giustizia che farà serenamente ed equamente il suo dovere.

E se nel delitto hanno, come pare, una parte le fazioni in contrasto, mi permetta la Camera di augurare che sul nome di Giuseppe Di Vagno tutti i partiti abbiano a deporre tutto ciò che in essi è di meno puro, onde la nostra Italia, monda dal retaggio triste delle fazioni contrastanti e guerreggianti, sia veramente la terra di quella libertà, che deve essere presidio e garanzia di tutte le fedi e di tutti gli ideali. (*Approvazioni*).

Un altro giovane è scomparso dalla Camera. Valentino Coda, che pareva promettere a questa Assemblea nuovo vigore di forze.

Egli era venuto qui nella legislatura passata, quando un gruppo di giovani, reduci dalla guerra, fervidamente accesi di patriottismo, speravano e intendevano di camminare verso audaci rinnovamenti. Di quel gruppo, che si chiamò appunto del « Rinnovamento », Valentino Coda fu spesso interprete autorevole. Passato su altri banchi, da essi parlò eloquentemente, come ricordò il Presidente della Camera, talchè oggi è unanime la deplorazione per la sua morte repentina ed improvvisa, una morte che priva questa Assemblea di un cuore puro, di un animo eletto, di una parola eloquente.

E un altro morto è stato ricordato qui dentro: Giovanni Amici, che ha lasciato una larga eredità di affetti. Egli pareva portare nello stesso suo nome un'amicizia diffusiva, un'amicizia che tutti gli ricambiavano con pari fervore, perocchè Giovanni Amici era soprattutto buono, affettuoso, leale.

Nelle cariche pubbliche che egli tenne, nell'Ufficio di Presidenza della Camera, nel Governo, egli portò la dolcezza e la mitezza del suo carattere, in cui erano quasi i segni indelebili della sua dolce terra umbra.

Ultimo di quelli ricordati qui dentro, ma forse primo per la lunga vita di battaglia parlamentare, è Napoleone Colajanni.

Napoleone Colajanni, di cui hanno parlato eloquentemente tanti nobili figli della sua Sicilia, apparteneva alla generazione garibaldina, e di quella ebbe l'impeto, ebbe la irruenza, talvolta anche le intemperanze, ma sempre un pronto equilibrio, una felice intuizione della realtà, un fervido patriottismo, e soprattutto la lealtà di anteporre alle ragioni di parte gli interessi supremi dell'Italia. La vita di Napoleone Colajanni si connette intimamente a molti decenni di vita parlamentare, perchè nessuna delle grandi discussioni che avvennero qui dentro lo trovò assente, nessuna delle grandi bat-

taglie lo trovò lontano, ed egli sempre vi portò un fervore di verità, una verità che stava al disopra degli interessi di parte e dei suoi interessi personali.

La sua Sicilia, che egli amò fervidamente, tutti i contadini, tutti gli operai d'Italia, della cui ordinata ascesa al vivere civile, egli fu uno dei primi assertori e dei primi propugnatori, debbono certo i fiori della riconoscenza a questo pioniere della loro idea.

A questa tomba lacrimata va il pensiero del Governo, il quale si augura che la stessa fede che condusse Napoleone Colajanni sui campi di battaglia accanto a Giuseppe Garibaldi, che armò la sua parola, spesso aspra, ma sempre densa di cose, che ispirò i suoi scritti, in cui era sempre una continua, assidua curiosità intellettuale, si tramandi ai venturi per le maggiori fortune della patria.

Mi associo, pertanto, a tutte le proposte che sono state fatte per onorare questi nostri colleghi scomparsi.

E permettetemi che nel chiudere questo triste ufficio di commemorare i morti, proprio all'inizio dei nostri lavori parlamentari, in cui dovremo discutere tanti problemi di vita, io ripeta qui le parole di Goethe: andiamo verso l'avvenire camminando sopra le tombe. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di invio di condoglianze alla vedova dell'onorevole Amici e al comune di Grottaferrata.

(*È approvata*).

Metto a partito la proposta di invio di condoglianze alla vedova dell'onorevole Coda, al comune di Pozzuolo Formigaro, e al comune di Genova.

(*È approvata*).

Metto a partito la proposta di invio di condoglianze alla vedova dell'onorevole Colajanni e al comune di Castrogiovanni.

(*È approvata*).

Metto a partito la proposta di invio di condoglianze alla madre e alla vedova dell'onorevole Di Vagno e al comune di Conversano.

(*È approvata*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Lupi di togliere la seduta in segno di lutto.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 17.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite rispettivamente con la legge 18 luglio 1920, n. 999, e con quella 18 luglio 1920, n. 1005. (709)

2. Domanda di autorizzazione a procedere contro Vigna Giuseppe per offese alla Camera dei Deputati. (252)

3. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Grandi Dino per il reato di cui all'articolo 125 del Codice penale. (771)

4. Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento ». (Urgenza). (689)

5. Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea. (7)

6. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pagella per diffamazione a mezzo della stampa. (746)

AVV. CARLO FINZI
Primo Revisore

Roma 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.